

Il grande pasticcio italiano sul vaccino AstraZeneca

La riduzione delle dosi (che però aumentano), gli errori dell'Aifa, la disorganizzazione di stato e regioni

La gestione del vaccino di AstraZeneca, uno dei tre autorizzati in Italia, è stata problematica dall'inizio della campagna di vaccinazione ed è stata caratterizzata da inefficienze da parte di tutti gli attori in causa, pubblici e privati: produttore (AZ), regolatore (Aifa), pianificatori e somministratori (Stato e Regioni). La casa farmaceutica anglo-svedese, come ormai noto dallo scontro con la Commissione europea, non riesce a garantire nei tempi stabiliti le dosi previste dal contratto con l'Ue; l'Aifa, con decisioni discutibili e poi riviste, ha dato l'indicazione all'uso più restrittiva al mondo (inizialmente solo per persone "sane" tra 18 e 55 anni) a differenza delle altre principali autorità regolatorie (a partire dall'Ema) creando incertezza e diffidenza; lo Stato e le Regioni, in parte spiazzate dalle decisioni di Aifa, non sono riusciti a organizzare le vaccinazioni e ora il vaccino AZ, pur essendo il più semplice da distribuire e somministrare, è in gran parte inutilizzato (solo una dose su dieci è stata somministrata).

Forniture dimezzate?

Quanto al problema degli approvvigionamenti, la Reuters, citando fonti Ue, ha spiegato che l'azienda farmaceutica avrebbe dovuto fornire all'Ue 180 milioni di dosi entro giugno, ma di queste ne arriveranno meno di 90 milioni. Ma è davvero così? Parlare di un dimezzamento può essere fuorviante. Ricordiamo che AstraZeneca aveva già annunciato lo scorso 22 gennaio all'Unione europea un dimezzamento delle forniture per il primo trimestre a causa di problemi di produzione. Un ritardo che l'azienda avrebbe tentato di colmare nel corso del secondo trimestre. Questo annuncio aveva già portato il ministero della Salute a una rimodulazione nella tabella degli approvvigionamenti del piano vaccini Covid. Rispetto alla tabella dell'8 febbraio, nella quale si prevedeva l'arrivo di 22 milioni di dosi nel secondo trimestre, l'aggiornamento del 12 febbraio aveva rimodulato al ribasso, in 10,04 milioni, le dosi attese tra aprile e giugno.

In totale dovrebbero quindi arrivare 15,34 milioni di dosi di AstraZeneca in Italia nel primo semestre. Alla luce di questi dati già noti, una presunta

fornitura per l'Ue di 90 milioni di dosi (invece dei 180 milioni previsti dal contratto), così come annunciato da Reuters, si tradurrebbe per l'Italia in oltre 12 milioni di dosi (il 13,4 per cento del totale). Pertanto la "riduzione" si tradurrebbe in un aumento del 20 per cento circa di dosi rispetto a ciò che il governo si attende dopo aver già scontato i precedenti annunci di taglio delle forniture. C'è poi da segnalare che AstraZeneca, ieri, ha non solo confermato le forniture di oltre 5 milioni di vaccini per l'Italia previste per il primo trimestre, ma anche l'impegno a consegnare più di 20 milioni di dosi nel secondo trimestre. Quindi rispetto all'ultima tabella del piano vaccini, entro il prossimo 30 giugno, potremmo avere addirittura 10 milioni di dosi in più del previsto.

Revisione del limite di età

Lo scorso 30 gennaio l'Agenzia del farmaco, discostandosi dall'Ema che aveva autorizzato l'utilizzo del vaccino nei soggetti al di sopra dei 18 anni, su indicazione della sua Commissione tecnico scientifica aveva però consigliato un "utilizzo preferenziale" del vaccino AstraZeneca in soggetti tra i 18 e i 55 anni, "per i quali sono disponibili evidenze maggiormente solide": un tetto persino più restrittivo di quello imposto in Germania (65 anni). Questa indicazione aveva portato a uno stravolgimento del piano vaccini, con un'apertura anticipata della fase di vaccinazione di massa. In funzione di questa nuova necessità, sono stati quindi previsti due percorsi paralleli: proseguire la prima fase vaccinando operatori sanitari, ospiti delle Rsa e over 80 con Pfizer e Moderna; e al contempo avviare la somministrazione di massa di AstraZeneca su under 55 e "non fragili" a partire da categorie ben definite, come forze armate e personale scolastico.

Luciano Capone e Giovanni Rodriguez

Il Foglio

25 Febbraio 2021